

FESTIVAL DEI COMPORTAMENTI

L'ANTIPASTO

QUEL SODALIZIO
CON I "MODENA"
SANCITO A TAVOLA
FRA NOTE E PAROLE



Letteratura, musica e buona cucina. Va in scena al ristorante Gaffurio, poco dopo le 19.30, l'abbraccio fra il big di giornata del festival - lo scrittore cileno Luis Sepúlveda - ed Enrico D'Aniello, flautista dei Modena City Ramblers, da sempre vicini per affinità culturale, ideologica e di sentire (l'A. della "Gabbianella" ha anche scritto dei brani per la band emiliana). D'Aniello abita nel Piacentino e appena saputo dell'appuntamento lodigiano dell'amico, si è precipitato in città

per cogliere l'occasione di un saluto. Saluto che si è sostanziato in una rapida cena conviviale, cui hanno preso parte anche la compagna dello scrittore, Carmen, l'assessore alle attività produttive del Comune di Lodi Andrea Ferrari, l'addetta stampa Paola Avigdor di Guanda (l'editore di Sepúlveda), il consulente dell'amministrazione Raffaele Cardone, il capo ufficio stampa di Feltrinelli Paolo Soraci (che ha intervistato l'autore durante la serata) e chi scrive. Un'occasione preziosa per

conoscere da vicino il romanziere sudamericano, la cui affabilità e semplicità è pari solo alla fama. Sepúlveda ha raccontato del suo Cile, della Spagna (Paese dove ha scelto di vivere, nella piccola Gijón), dei problemi della crisi mondiale ma anche delle sue amicizie con i grandi della letteratura dell'America latina con cui ha avuto la sorte di incrociarsi, in patria ma soprattutto fuori, durante il lungo esilio e poi negli anni più felici seguiti alla fine del regime di Pinochet. (Marco Ostoni)

LO SCRITTORE

L'elogio della lentezza di Luis Sepúlveda conquista il pubblico

Il pane, il lavoro a bassissimo costo, la mancanza di tempo e la felicità: un dialogo su temi fondamentali

FABIO RAVERA

Vivere con la lentezza e la saggezza della lumaca per riprenderci la nostra porzione di felicità e quel «diritto al piacere» sempre più messo da parte a causa della cronica mancanza di tempo. È questa la piccola grande lezione di Luis Sepúlveda, giovedì sera matatore sul palco dell'Aula magna del liceo Verri durante la quarta giornata del Festival dei comportamenti. Ad attendere lo scrittore cileno c'era una folla quasi da concerto rock: fin dalle 20.30 tanti lodigiani si sono messi in fila per accaparrarsi le poche (e scomode...) sedie della prestigiosa sala cittadina, mentre gli ultimi arrivati si sono dovuti accontentare di seguire la conferenza sul maxi schermo allestito nel cortile della scuola. Un incontro salutato da diversi applausi, durante il quale Sepúlveda ha spaziato tra vari argomenti - il cibo, il lavoro, la politica, l'America Latina, la letteratura, le favole -, tutti temi cari all'autore noto in Italia soprattutto per il best-seller *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*.

Incalzato dalle domande di Paolo Soraci, Sepúlveda si è dimostrato un grande affabulatore, raccontando aneddoti e storie, senza disdegnare incursioni nell'attualità e nella politica. Il suo ultimo libro è *Un'idea di felicità*, opera pubblicata da Guanda e scritta a quattro mani con Carlo Petrini, fondatore di Slow Food. Un volume che parla di cibo, ma soprattutto di lentezza, necessaria per coltivare, cucinare e mangiare. «Petrini, diventato un grande amico, mi parlava spesso della sua avversione per gli chef della tv, quelli che chiama "pornografi della gastro-



nomia». Ci siamo trovati d'accordo, abbiamo scoperto diverse affinità tra noi». Una delle parole più ricorrenti nel testo è «pane»: «Un alimento sostanziale dell'esistenza che ha anche una connotazione religiosa. Il pane è il saluto al giorno, alla vita. La mia scrittura deve avere lo stesso aroma del pane che faceva un mio amico panettiere in Germania, ad Amburgo». Partendo dai concetti di «piacere» (che nulla ha a che vedere con l'edonismo) e «felicità», Sepúlveda si è poi addentrato nell'attualità, parlando di lavoro e ricordando il crollo, lo scorso anno, di una fabbrica in Bangladesh che costò la vita a 1200 lavoratori. «Tutti lavoratori a basso costo: per ogni vittima, le aziende multinazionali che gestivano l'impianto hanno pagato 42 euro. Oggi è questo il prezzo della vita umana e del diritto al lavoro. La classe lavoratrice ha perso la capacità di pressare il potere, si lavora quasi con indifferenza». Dal nuovo libro emerge anche un'America Latina in movimento: «Mi piace ciò che sta succedendo in Uruguay, è l'unico Paese in cui non si parla di crescita come un'ossessione. Il presidente José Mujica va al lavoro con la sua vecchia auto e si preoccupa soltanto di gestire bene il governo. I ministri guadagnano come gli insegnanti». Nel finale spazio alle domande di alcuni giovanissimi studenti: «I lettori

bambini meritano lo stesso rispetto degli adulti. Un bambino è un'esplosione di immagini: vogliono un linguaggio senza ambiguità ma anche intensamente poetico».



TUTTO ESAURITO

A destra il pubblico all'interno del Verri e a sinistra nel chiostro, sopra un primo piano di Luis Sepúlveda



IL FILOSOFO ANTONIO MARIA BAGGIO

DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE A OGGI: GLI ALTI E BASSI DELLA FRATERNITÀ



Soltanto negli ultimi quindici anni si è tornati a studiare metodologicamente il concetto di fraternità, pressoché scomparso dai principi regolativi della vita pubblica. Eppure, nel famoso trittico della Rivoluzione francese del 1789, la fraternità era il cardine che «teneva insieme libertà e uguaglianza», come sostiene il filosofo Antonio Maria Baggio, ospite ieri sera della quinta giornata del Festival alla Sala dei comuni in via Fanfulla. Baggio, professore ordinario di Filosofia politica all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano, è uno dei pochi che si è dedicato allo studio della relazione tra fraternità e politica, favorendo il sorgere di centri di ricerca sul tema. «Oggi si parla di fraternità perché le cose non funzionano più - ha spiegato al pubblico dopo l'introduzione dell'assessore alla cultura Simonetta Pozzoli -. È un problema relazionale: ciò che manca oggi è il «come», che dal punto di vi-

sta politico è proprio la fraternità». Baggio ha analizzato la fraternità in rapporto alla violenza, ai conflitti (spesso verbali) che attanagliano la nostra vita sociale e politica. «Il livello di violenza, anche nelle parole, è del tutto sproporzionato rispetto ai problemi affrontati. Abbiamo inventato la democrazia per accettare idee diverse: il conflitto è anche una forma di incontro. Lo stesso concetto di fraternità nasce in un momento di grande conflitto, con la Rivoluzione francese. L'idea di fraternità tiene insieme le diversità degli uguali, è la fonte stessa della democrazia». Non a caso il «principio dimenticato» proliferò in una Francia dove stava assumendo sempre più valore la «dimensione orizzontale» e la condizione tra pari. «La sua scomparsa, in parte, fu dovuta al fatto che la Francia rivoluzionaria non modificò la condizione degli schiavi, facendo venire meno la condizione paritaria tra i cittadini». (Fa. Ra.)